

ATTI  
DELLA  
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCXCI.

1894

SERIE QUINTA

RENDICONTI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME III.

1° SEMESTRE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1894

**Paleontologia.** — *Avanzi di Squilla nel miocene medio di Sardegna.* Nota di DOMENICO LOVISATO, presentata dal Socio STRÜVER.

« Il Lamarmora <sup>(1)</sup> ben giustamente riguardava i terreni marno-argillosi di Fangario, come inferiori a tutte le formazioni del sistema collinesco di Cagliari, che però per lui erano nettamente pliocenici.

« Premetto che sotto il nome di Fangario io comprendo tutta la vasta zona che dallo stagno di Santa Gilla ad occidente va a S. Michele ad oriente, e dalle ultime case di Cagliari del sobborgo di S. Avendrace va fin oltre il rio, che porta proprio il nome di Fangario, comprendendo quindi Bingia Fargeri, Bingia Pili, Cabitzuddu, S. Francesco, ecc.

« Questi terreni in generale marno-argillosi hanno offerto al grande uomo varie specie di fossili, che dal Meneghini furono battezzati come *Pecten cristatus*, *P. opercularis*, *Corbula gibba* <sup>(2)</sup>, una *Venus* ed una *Tellina*, indeterminabili specificamente, e dalla presenza di questi fossili viene alla conclusione, che queste marne, argille e sabbie sono nettamente subappennine, dicendo: « la présence de ces fossiles ne nous laisse pas de doutes sur l'âge pliocénique de ces marnes ».

« Posteriormente il Gennari <sup>(3)</sup> riportando, quanto a proposito delle formazioni di Fangario avea detto il Lamarmora, dice che il numero dei fossili raccolti dall'autore *del Viaggio in Sardegna* è troppo scarso « perchè non abbia a rimanere qualche dubbio sulla vera indole della formazione e sulla sua età relativa », soggiungendo che le specie fossili regalate gentilmente al Museo fino al 1860 dal Marini e quelle numerose raccolte più tardi da lui stesso e che a centinaia di esemplari potè avere dagli operai applicati alle escavazioni di quelle marne argillose « accennano ad una fauna notevolmente differente dalla fauna pliocenica dei contorni ».

« Un po' di stratigrafia aggiunta allo studio paleontologico delle formazioni superiori, nelle quali il prof. Gennari dichiara frequente il genere *Clypeaster*, che, come dice benissimo, non trova a Fangario, avrebbe convertito fin d'allora il dubbio in certezza e di parecchi anni avrebbe fatto precedere il ribattezzamento di questi terreni, ascrivendoli al loro vero orizzonte geologico.

« Dopo il Gennari non abbiamo fino all'epoca di mia venuta a Cagliari alcuno studio scientifico sopra questo giacimento di marne argillose, uno dei più importanti dell'isola per ricchezza di fossili.

<sup>(1)</sup> *Voyage en Sardaigne*, 3<sup>e</sup> partie, tome I. Turin et Paris 1857, p. 276.

<sup>(2)</sup> Io non avrei trovato in questi importanti giacimenti il *P. opercularis*; invece negli infiniti esemplari di questo genere ravviserei una specie molto affine al *P. Burdigalensis* con altre specie rare da determinarsi; come non vi avrei trovato la *Corbula gibba*.

<sup>(3)</sup> P. Gennari, *Note paleontologiche sulla Sardegna*. Cagliari, 1867.

« Sgraziatamente essi sono per lo più male conservati, generalmente allo stato di modelli o di semplici impronte, in generale schiacciati per le forti pressioni subite; e la stessa natura mineralogica della roccia concorre, perchè i fossili difficilmente si possano levare interi ed, anche levati, che si possano conservare, essendo necessario mettere molta attenzione, perchè non vadano in frammenti al semplice contatto delle dita.

« Vista però l'importanza di que' sedimenti, nulla ho risparmiato per istudiarli accuratamente, raccogliendo le bellezze paleontologiche in essi racchiuse. Sebbene in alcun punto non si vegga la sovrapposizione ad essi di tutte le forme litologiche, che costituiscono la bella collina di S. Michele, parlano chiaro più che le trivellazioni e le escavazioni per pozzi alla Vigna Massa, alla polveriera di Cagliari e presso la Chiesa di S. Lucifero, riportate dallo stesso Lamarmora <sup>(1)</sup>, le copiose raccolte paleontologiche, le quali ci dicono ad eloquenza dell'inferiorità di quei depositi ai vari membri, che finiscono col tramezzario o calcare compatto al colle di S. Michele ed in tutte le colline di Cagliari.

« Non è qui il caso di dare un'accurata e minuziosa sezione da me fatta su poco più di 9 m. di potenza cui si spinsero gli scavi talvolta a Bingia Fargeri, e secondo la quale avrei distinto ben 28 straterelli sovrapposti l'uno all'altro, qua di marne, là d'argille, quivi di sabbie sciolte, ivi sabbia compatta, qua piccolo banco di calcare argilloso e là di vero macigno; sezione che vedrà la luce nel mio lavoro generale sul terziario di Sardegna: non credo quindi necessario di accennare ai caratteri litologici dei vari strati e perciò alla importanza stratigrafica di quelle forme; nè credo opportuno di fare un elenco generale dei numerosissimi fossili da me scoperti e determinati o direttamente da me o coll'aiuto di egregi specialisti, come il Capellini <sup>(2)</sup> pei mammiferi e rettili, il Bassani <sup>(3)</sup> pei pesci, il Canavari <sup>(4)</sup> per un nuovo genere e nuova specie di cefalopodo, il Parona <sup>(5)</sup> per altri cefalopodi e per alcuni molluschi, il Ristori <sup>(6)</sup> pei crostacei, il Fornasini <sup>(7)</sup> pei foraminiferi;

<sup>(1)</sup> *Voyage en Sardaigne*, 3<sup>e</sup> partie, tome, I, p. 274-5.

<sup>(2)</sup> In litteris e vedi mia nota: *Nuovi resti di cocodrilliano fossile nel miocene di Nurri*. Rend. Accad. Lincei, vol. I, serie 5<sup>a</sup>, 1892.

<sup>(3)</sup> F. Bassani, *Contributo alla paleontologia della Sardegna. Illioliti miocenici*. Mem. dell'Acc. delle Sc. Napoli, vol. IV, serie 2<sup>a</sup>, 1891.

<sup>(4)</sup> M. Canavari, *Note di Malacologia fossile. II. Spirulirostrina Lovisatoi, n. gen. et n. sp. di Cefalopodo*. Bull. d. Soc. Malacol. Ital., XVI, 1892.

<sup>(5)</sup> C. F. Parona, *Appunti per la paleontologia miocenica della Sardegna*. Boll. Soc. Geol. Ital., vol. VI, 1887. — *Descrizione di alcuni fossili miocenici di Sardegna*. Estratto dagli Atti della Soc. It. di Sc. Nat. Milano 1892.

<sup>(6)</sup> G. Ristori, *Alcuni crostacei del miocene medio italiano*. Atti d. Soc. Tosc. di Sc. Nat., vol. IX, fasc. 1<sup>o</sup>, 1887.

<sup>(7)</sup> C. Fornasini, *Di alcuni foraminiferi provenienti dagli strati miocenici dei dintorni di Cagliari*. Boll. Soc. Geol. Italiana, vol. VI, fasc. 1<sup>o</sup>, anno 1887.

per oggi mi limiterò a dire che questo deposito, che ha una singolarissima corrispondenza ne' suoi fossili con quelli del cosiddetto *Schlier* dei tedeschi, corrispondente al miocene medio, e che diremo grossolanamente delle marne argillose ad *Aturia aturi* Bronn. ed a *Spirulirostrina Lovisatoi* Canavari di Fangario, m'ha offerto un'altra novità paleontologica, di grande importanza scientifica pel terziario, e scopo della presente breve Nota.

« Da parecchi mesi avea trovato qualche resto, che sebbene male conservato, pure potei identificare per quello di una *Squilla*. Raddoppiai le ricerche per rinvenirne altri avanzi, ma pur troppo le mie fatiche non furono coronate da felici risultati; non trovai che qualche altra misera reliquia.

« Ebbi riguardo a rendere di pubblica ragione la mia scoperta e solo per lettera l'accennai a qualche collega, il quale - si capisce - assai di buon grado avrebbe voluto i preziosi resti in comunicazione per farne oggetto di una Nota speciale: ma volendo riservare a me il cenno illustrativo dell'importante ritrovato paleontologico, inviai a lui uno schizzo schematico del raro fossile, anche perchè si mettesse fuor di dubbio la mia scoperta.

« Scrisi e reserissi a vari scienziati per avere qualche aiuto nella letteratura carcinologica, specialmente delle *Squille*, ma pur troppo rimasi completamente deluso ed oggi mi devo accontentare di dare una semplice notizia di questa mia scoperta.

« Lo Zittel <sup>(1)</sup> dice che l'ordine degli Stomatopodi, che comprende la famiglia delle *Squillidae*, presentasi ben raramente allo stato fossile. Infatti di questi crostacei si conoscono allo stato fossile due sole specie nel cretaceo, la *Squilla Lewisi* Woodw. della creta di Hakel nel Libano e la *S. cretacea* Schlüter della creta di Sendenhorst di Westfalia, e due sole specie nell'eocene cioè *S. antiqua* Münst. degli schisti ad ittioliti di Monte Bolca e *S. Wetherelli* Woodw. di Highgate in Inghilterra <sup>(2)</sup>, ma nessuna specie si conosce ancora nel miocene e nel pliocene; quindi la nostra *Squilla* è assolutamente nuova e per essa propongo il nome di

*Squilla miocenica.*

Per amore del vero devo ricordare che il Gennari nelle sue note paleontologiche sulla Sardegna, superiormente citate, riporta la *Squilla Mantis* (Latr.) con un piede-mascella di sinistra, come rinvenuta nell'argilla plastica di Fangario, ma a me, per quante ricerche abbia fatto, m'è riuscito di trovare nulla di simile nel Museo, affidato alle mie cure.

« I soli 6 frammenti, da me rinvenuti, sono resti della forchetta del 2°

<sup>(1)</sup> K. A. Zittel, *Handbuch der Palaeontologie*. II Band. München und Leipzig, 1881-85, pag. 678.

<sup>(2)</sup> Opera citata, pag. 678. - Fr. Aug. Quenstedt, *Handbuch der Petrefaktenkunde*. Tübingen, 1885, pag. 420.



paio di zampe-mascelle, cioè dei due organi che specialmente servono per afferrare e sbranare la preda, que' organi che dai tedeschi sono chiamati piedi rapaci (Raubfüsse), ma come gli altri fossili sono mal conservati e per giunta fragilissimi.

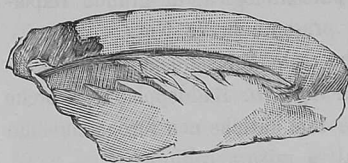


FIG. 1.

« Uno di essi (fig. 1) per la lunghezza complessiva del dito mobile del piede-mascello raggiunge quella del maggiore esemplare della *Squilla mantis* Rondelet, da me raccolto nell'Adriatico, ma è un po' inferiore alla lunghezza del maggiore esemplare avuto al mercato di Cagliari, dove comparisce rarissima. Ma mentre i denti della *S. mantis*, così frequente nell'Adriatico superiore e tanto rara nei mari sardi, sono 6 (1), trovandosi solo eccezionalmente 7 denti, come avvenne a me di avere un esemplare sul mercato di Cagliari ed un altro unico fra un numero immenso d'individui nella mia Istria natia, or sarà un anno, gli esemplari fossili portano 8 denti.

« Il campione (fig. 1), piuttosto male conservato, sarebbe slanciato, disteso, aperto, come il dito della *S. mantis* vivente; un altro invece (fig. 2) meglio conservato, coi denti un tantino consumati, di color bianco sporco, sarebbe mancante di parte dei denti stessi, ed un terzo (fig. 3) in condizioni abba-

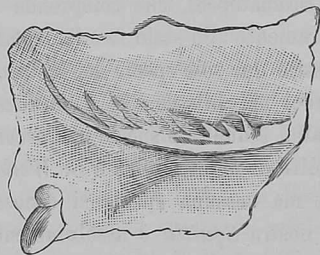


FIG. 2.

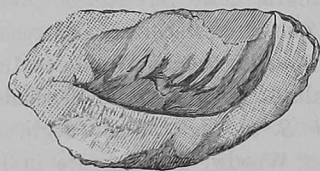


FIG. 3.

stanza buone si mostrerebbe più corto, più curvo, quindi più chiuso e potrebbe forse accennare ad una seconda specie.

« È a questo crostaceo che sui mercati dell'Italia centrale e meridionale pare si dia il nome di *Pannocchia*, ma non è questo certamente il nome volgare che gli si dà sui mercati della Venezia e della Venezia Giulia (2), sui quali compare copiosissimo: ivi è conosciuto con quello di *Canocchia*, che italianizzato sarebbe *Canocchia* (3).

(1) Milne Edwards, *Histoire naturelle des crustacés*, ecc., tome II, pag. 520. Paris 1837. — C. Heller, *Die Crustaceen des südlichen Europa*, p. 304-5, Wien 1863.

(2) M. Lessona, *Storia naturale illustrata*. Parte IV. *Animali invertebrati*, pag. 608. Milano 1892.

(3) C. De Marchesetti, *La pesca lungo le coste orientali dell'Adria*. Atti del Museo Civico di Storia Naturale, vol. VII, pag. 54. Trieste 1884.

« Quando avrò avuto l'opportunità di poter comparare i miei esemplari con quelli fossili, già citati del cretaceo e dell'eocene, ed avrò potuto consultare, ciò che mi è molto difficile, per non dire impossibile, qui in Sardegna, i lavori di Woodward, Schlüter, Münster, Kunth ed altri, ritornerò sopra l'argomento per illustrare questa rara *Squilla sarda* ».

### CORRISPONDENZA

Estratto da una nuova lettera del Socio straniero prof. dott. F. COHN al Segretario:

« Riguardo alla mia breve notizia sul *flos linceus*, inserita nei Rendiconti, « osservo ancora che quell'orchidea fù chiamata *Stanhopea ocellata* dal suo scopritore Hernandez, il quale era medico alla Corte di Filippo II di Spagna, e fù inviato da quel Re al Messico, per studiare le piante officinali della Nuova Spagna. Ma l'opera sua fù stampata a Roma soltanto 50 anni dopo. Il nome dell'orchidea venne da ciò, che i petali gialli sono coperti di anelli bruni, che ricordano il disegno della lince ».

P. B.